

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 19 febbraio 2023: VII del tempo ordinario (anno A)

(Levitico 19, 1-2.17-18; Salmo 102/103; 1Corinzi 3, 16-23; Matteo 5, 38-48)

*“O Dio, che nel tuo Figlio spogliato e umiliato sulla croce hai rivelato la forza dell’amore, apri il nostro cuore al dono del tuo Spirito e spezza le catene della violenza e dell’odio, perché nella vittoria del bene sul male testimoniamo il tuo Vangelo di pace”.* La Colletta all’inizio della liturgia ci dà l’indicazione precisa di cosa parleranno le letture di questa domenica: amore come forza che salva, amore di Cristo Salvatore, amore fino ad amare i nemici.

I principi morali espressi nel breve brano del libro del Levitico hanno un chiaro riferimento: *“Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo”.* La fonte della giustizia, della rettitudine del corretto rapporto tra fratelli e sorelle e con il Signore risiede nella natura stessa di Dio che comunica e che guida. Così comprendiamo le indicazioni precise: *“Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui”;* anche i sentimenti valgono perché sono la porta delle azioni, così come astenersi dal correggere un fratello nel peccato è quasi essere con lui d’accordo. *“Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”:* ancora i sentimenti di vendetta e di rancore sono da allontanare ed emendare perché il comandamento dell’amore vicendevole è questione di serietà e di fedeltà al Signore che rimane fedele a se stesso e alle sue promesse.

Il salmo 102/103 è preghiera di benedizione a Dio perché perdona tutte le colpe, guarisce tutte le infermità, salva la vita e abbonda di pietà e di misericordia: le immagini utilizzate sono molto suggestive e familiari, come per esempio *“come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono”*, oppure di grande respiro: *“quanto dista l’oriente dall’occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe”.* Fondamentale è *“non dimenticare tutti i suoi benefici”* perché *“misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore”.*

*“Nel capitolo 3 della prima lettera ai Corinzi ci incontriamo con tre elementi che meritano di essere segnalati. Innanzitutto la teologia del tempio di Dio che è il corpo e l’esistenza di ogni creatura, in particolare di ogni cristiano. In secondo luogo l’esaltazione della sapienza cristiana che è bel diversa dai criteri di questo mondo, e si compendia in una figura, quella del Cristo crocifisso per amore. Da ultimo l’appartenenza di tutti al Cristo e a Dio: “Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”. In questa luce l’amore concreto e totale è il segno del vero culto, è la radice della mistica per cui tutti apparteniamo a Cristo nell’armonia della creazione rinnovata, salvata e redenta”* (Messale quotidiano Domenicale festivo-feriale, San Paolo 2010, pagg. 1056-157).

Continuano le “antitesi” pronunciate da Gesù nel “discorso della montagna” e raccontate dall’evangelista Matteo. In particolare il Maestro dice chiaramente di non opporsi al malvagio, di porgere l’atra guancia (precisiamo che ne abbiamo solo due), di esagerare lasciando non solo la tunica ma anche il mantello (fondamentale per non morire di freddo la notte), di amare i nostri nemici e di pregare per quelli che ci perseguitano. Perché questo discorso detto ai discepoli e alla folla? Il fondamento di tutto questo è chiaramente detto dallo stesso Gesù: *“Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.* Un Padre che oppone al male il bene, che perdona, largo nella giustizia, pronto ad accogliere sempre e ad attendere la conversione, cioè il ritorno a Lui, di ogni creatura.

Ritorniamo su un testo che abbiamo già letto, quella dell'omelia per la festa del Redentore del 1974, nel quale il patriarca Albino Luciani così si esprimeva a proposito di perdono, peccato, coscienza:

San Paolo, dunque, si batteva il petto, pensando ai suoi peccati personali. Dobbiamo fare altrettanto, se vogliamo lasciarci investire dall'azione del redentore. Ciascuno conosce se stesso. Quante cose ci permettiamo nell'abito, negli spettacoli, nei divertimenti, nelle relazioni, che il Signore disapprova e che la nostra coscienza invano tenta di giustificare! Come è scemato il senso del dovere sia in basso che in alto! Un ministro, di recente, ha dichiarato che a Roma, in certi uffici, l'assenteismo degli impiegati supera il 50 per cento; ciononostante, quegli impiegati, il 27 del mese, si presentano con la coscienza tranquilla a riscuotere lo stipendio intero! In alto, avviene spesso che si dovrebbe provvedere, intervenire, parlare; invece si tace, si rimanda, si scarica su altri, si lascia correre per non avere noie! E la gente, intanto, avverte sempre più che l'autorità non è più autorità; si diffonde il disagio, lo sconforto, qualche volta la paura. Si parla tanto di solidarietà, eppure mai come oggi c'è il disinteresse per il bene comune e vigoreggiano divisioni e correnti; neppure il comune pericolo grave sembra capace di far comprendere alla gente che siamo tutti in un'unica barca, andiamo incontro alla stessa sorte. 6. Mai, quindi, come oggi c'è stata necessità di ritorno a Dio. Nella sua misericordia infinita, però, Dio ha qui un suo sistema. Quando vede un cristiano lasciare il peccato e tornare a lui, egli non guarda tanto al punto di partenza, quanto a quello di arrivo. Non chiede tanto quanti e quanto gravi sono i peccati abbandonati. Fossero anche a montagne, egli cancella tutto. Chiede, invece: con quanto amore torna a me quest'anima? Mi ama sul serio? È decisa a rivivere la mia amicizia con una vita nuova, riparando al passato? Questo gli preme. 7. Ma sopra non mi sono espresso bene. Prima di «vedere» uno venire a sé, Dio lo «tira» a sé, non sforzandolo, ma forzandolo dolcemente. Non mi posso, infatti, convertire, se prima il redentore non mi dà la sua grazia. E me la concede più facilmente, se gliela chiedo. Di qui la necessità della preghiera di umile domanda, che oggi mi sembra trascurata. Io tornerei con Bossuet, Fénelon e de Noailles, agli articoli di Issy. Direi con quei tre vescovi: «Dio vuole che ogni cristiano, a qualunque condizione appartenga, gli chieda la remissione dei propri peccati, la grazia di non più commetterne, la perseveranza nel bene, l'aumento delle virtù, e ogni altra cosa richiesta per la salvezza eterna» (G. De Guibert, *Documenta ecclesiastica christianae perfectionis*, Romae 1931, n. 492, 6). (*Omelia per la festa del Redentore*, 21 luglio 1974, O.O. vol. 6 pagg. 380-381)